

SPECIALE ELEZIONI: LA SINISTRA A CONFRONTO

LA REDAZIONE DI «LUCI DELLA CITTÀ» INTERVISTA I DIRIGENTI LOCALI
DI PSI, PCI, PR, DP E LISTA VERDE

A poche settimane dalle elezioni politiche anticipate, indette in modo vergognoso per impedire lo svolgimento del referendum, la redazione di «Luci della città» ha sentito l'esigenza di tastare il polso alle forze politiche di sinistra che fanno parte dello schieramento antinucleare. Abbiamo quindi organizzato un dibattito - tenutosi nel pomeriggio di sabato 16 maggio - a cui hanno partecipato Fulvio Cantori (segretario provinciale del Partito Socialista Italiano), Giovanni Fioravanti (membro della segreteria provinciale del Partito Comunista Italiano), Mario Zamorani (segretario provinciale del Partito Radicale), Massimo Sandri (segretario provinciale di Democrazia Proletaria) e Paolo Galletti (presidente dell'Università Popolare di Romagna e candidato per la Lista Verde nella nostra circoscrizione). Innanzi tutto abbiamo chiesto a questi dirigenti politici la loro valutazione sui modi in cui si è arrivati alla crisi, sulla possibilità o meno di creare alternative «a breve» al pentapartito, nonché sullo scippo del referendum antinucleare. In seguito abbiamo rivolto loro altre domande specifiche. Riportiamo dunque la sintesi di quel dibattito, nella speranza di rendere un servizio ai nostri lettori.

LUCI
della città

CANTORI. La prima questione è quella dell'ambiente, anche perché il nucleare ne rappresenta la punta emergente. Noi registriamo puntualmente che tale questione ha ritrovato una sua collocazione nell'opinione pubblica. Abbiamo una preoccupazione, e cioè che il tutto non si risolva in una moda, passata la quale l'inquinamento resta. Bisogna riuscire ad utilizzare questa sensibilità per cambiare veramente la situazione. In questo senso il disastro di Chernobyl, paradossalmente, è stato «utile», in quanto ha contribuito a far prendere posizioni più chiare a molte forze politiche. Il nostro partito, insieme con altri, aveva sostanzialmente proposto di chiedere all'opinione pubblica di esprimersi, in modo indiretto, ma non è stato possibile arrivare al referendum perché la DC vi si è opposta con tenacia, e non solo per evitare la scadenza in sé ma soprattutto per giungere alle elezioni anticipate. Da qualche tempo la DC, che ha voluto con-

pervicacia queste elezioni (ottenute con l'avallo del PCI), è impegnata in un'operazione di demolizione del pentapartito; la sua campagna elettorale è infatti iniziata già nel mese di marzo con la stampa dei manifesti e la preparazione organizzativa da parte del ministro degli interni Scalfaro, nonostante il fatto che proprio in quel periodo Andreotti stesse cercando di ricostruire un governo. Ma, a questo punto, che cosa si propone la Democrazia Cristiana con la demolizione del pentapartito?

Una riedizione del centrismo di vent'anni fa? Una rinascita del compromesso storico? Una ripresa di collaborazione pentapartitica con equilibri diversi dai precedenti? E' difficile dare una risposta precisa, ma senza dubbio io credo che si prefigga in primo luogo di ridimensionare e «normalizzare» questo Partito Socialista. Per raggiungere questo scopo la DC sta spendendo tutto, o perlomeno questa sembra essere l'intenzione del suo segretario. Formalmente il partito di De Mita afferma di voler ricostruire il pentapartito, ma è quasi impossibile credere a chi dice di voler andare ad abitare in una casa che ha appena demolito. Per quanto riguarda il comportamento del PCI, invece, va ricordato che questo partito ha sottovalutato per anni l'importanza della presidenza socialista, mantenendo atteggiamenti rissosi e pregiudiziali. Dal giorno della sua sconfitta al referendum sulla scala mobile il PCI è entrato in frigorifero, uscendone soltanto qualche settimana fa (senza nemmeno scrollarsi di dosso il ghiaccio) per dar ragione alla DC che pretendeva di sciogliere il Parlamento. La campagna elettorale, comunque, si gioca principalmente nello scontro tra DC e PSI, e di questo il Paese è consapevole, così come lo è del fatto che alla fine lo scontro non si risolverà con una «patta». Se vincerà De Mita si avrà come risultato la normalizzazione del PSI e della sinistra nel suo insieme, mentre se a vincere sarà Craxi verranno sconfitti i tentativi di revanscismo e di ritorno alla situazione di vent'anni fa. Come socialisti crediamo di avere le carte in regola per chiedere il voto ai cittadini, in primo luogo per i buoni risultati conseguiti da Craxi nei quattro anni della sua presidenza, ma anche per gli elementi di programma che caratterizzano la nostra campagna elettorale. Ovviamente sappiamo di doverci impegnare a fondo, ma siamo fiduciosi nell'esito finale delle prossime consultazioni, anche perché registriamo una novità importante: nel 1983 avevamo tutti contro, mentre oggi veniamo osteggiati sol-

tanto da DC e PCI. Con le forze laiche, infatti, è in corso un confronto molto positivo, tant'è che in molti collegi senatoriali, tra i quali i due della nostra provincia, PSI, PSDI e PR presentano un candidato comune.

LUCI
della città

FIORAVANTI. Anch'io vorrei parlare della questione «ambiente», dato che la ritengo centrale rispetto alla complessiva proposta politica del mio partito. Nel nostro programma, infatti, è fondamentale il problema del rapporto tra sviluppo economico, difesa e valorizzazione dell'ambiente, problema che attiene da un lato al recupero di un patrimonio ancor più minacciato in questi anni di pentapartito, e dall'altro alla difesa dei diritti dei cittadini in relazione ai modi dell'esistenza. La posizione del PCI è chiara: fuoriuscita graduale dal nucleare di pace, rifiuto del nucleare di guerra. In questo senso denunciavamo anche il ritardo del governo italiano rispetto alla scelta della doppia «opzione zero», di cui proprio in questo periodo si sta discutendo in molti Paesi. Durante tutto il periodo in cui il pentapartito ha governato si è verificato un progressivo logoramento della fiducia dei grandi movimenti di massa nella possibilità di cambiare, magari anche attraverso un ruolo centrale delle istituzioni. E qui va sottolineato un aspetto che dovrebbe far riflettere le forze progressiste sull'esigenza di giungere ad un'alternativa in grado di superare la cosiddetta «democrazia bloccata»: mi riferisco all'indifferenza mostrata dal pentapartito nei confronti delle richieste espresse da questi movimenti e alla sua incapacità, come esecutivo, di dare conseguenza alle grandi manifestazioni (da Comiso ad Assisi fino a Caorso). E non penso soltanto alle questioni della pace e dell'ambiente, ma anche al problema delle grandi riforme di cui il nostro Paese necessita, prima fra tutte quella della scuola. Rispetto al movimento dei «ragazzi dell'85», ad esempio, il governo si è limitato a dire «bravi ragazzi!», ma non ha fornito alcuna risposta concreta. La fine del pentapartito, a nostro avviso, non è solo la fine di un'alleanza strategica ma anche di una politica, sviluppatasi a partire da un presupposto limitativo del dettato costituzionale e dell'eser-

cizio della democrazia nel nostro Paese: escludere il PCI, e quindi il partito che rappresenta circa un terzo degli italiani, dalla possibilità di concorrere alla formazione di maggioranze diverse da quelle che da quarant'anni sono impennate sulla centralità DC. Ora, Cantori sbaglia quando afferma che abbiamo sottovalutato la presidenza Craxi, in quanto molte forze di progresso hanno mostrato delle aspettative nei confronti di quella presidenza.

Il problema è un altro: noi ci siamo opposti alla scelta compiuta da Craxi di guidare un pentapartito il cui scopo principale era di emarginare il PCI. Ciò nonostante, il PCI non ha mantenuto un atteggiamento di chiusura pregiudiziale, tant'è che in taluni casi (come, ad esempio, la vicenda di Sigonella) ha pienamente apprezzato l'operato del governo. La crisi della nona legislatura, per come si è manifestata, chiarisce che ci troviamo di fronte a una svolta storica, determinata dal fatto che non è più possibile governare il nostro Paese se non si pone fine alla discriminante nei confronti del PCI. La gente ha assistito alla fine impietosa del pentapartito, e a nostro parere ne saprà trarre le debite conclusioni. Non a caso alcune forze del pentapartito, PSI in testa, sono oggi molto più caute nel proporre agli elettori la riedizione di quell'esperienza. Vorrei intervenire, poi, su di un'altra questione sollevata da Cantori, e cioè sulla nostra presunta responsabilità - legata a una sorta di connivenza tra il PCI e la DC - per quanto concerne lo scioglimento delle Camere. Inutile dire che si tratta di una bugia enorme. Noi abbiamo avanzato ben due proposte per evitare la fine anticipata della legislatura: il governo di programma - che non ha trovato consensi - e quello cosiddetto «referendario», ipotesi sostenuta in precedenza anche dallo stesso PSI e dalla Sinistra Indipendente. Questa seconda proposta non è stata realizzata a causa, ancora una volta, di quella pregiudiziale anti-comunista a cui ho accennato in precedenza. Piuttosto che costruire un governo con il PCI si è preferito limitare i diritti democratici dei cittadini, annullando di fatto i referendum. Molto grave ci è parsa anche la decisione, assunta da alcuni partiti del fronte anti-nucleare, di non sostenere la proposta di approvare un decreto che consenta di svolgere i referendum nel prossimo mese di ottobre. Agli elettori, in definitiva, chiediamo un voto per realizzare compiutamente la democrazia, mandare all'opposizione la DC, costruire un'alternativa di gover-